

# Allarme-tsunami in Italia: sui rischi esperti litigano

Discordanze tra i pareri degli esperti sull'allarme-maremoto in Italia o nel Mediterraneo: chi sostiene che il rischio è scarso e comunque il tutto è costantemente monitorato, e invece chi esorta a non abbassare mai la guardia perché il pericolo c'è, e anzi occorre potenziare il sistema di rilevamento perché l'attuale è insufficiente.

L'ipotesi avanzata da scienziati californiani secondo cui il terremoto che ha colpito l'Asia potrebbe avere effetti globali fino ad interessare la Sicilia «è assolutamente infondata». Lo dice il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). «La Sicilia è sismica da sola - dice Boschi non per influenze che arrivano dall'Asia: l'allarme, pertanto, è totalmente ingiustificato».

Il presidente dell'Ingv precisa che, «per quanto riguarda la Sicilia, in caso di forte terremoto, correbbero rischi maggiori le popolazioni che si trovano vicino lo stretto di Messina. Lì potrebbe scatenarsi un maremoto. Bisogna, tuttavia, puntualizzare che un sisma devastante, come quello del 1908, non avverrà prima dei prossimi mille anni. Pertanto, ogni allarme oggi è incomprensibile».

L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia da anni tiene sotto stretto controllo la Sicilia: alla fine degli anni Novanta, primi nel mondo, ricercatori dell'Ingv hanno avviato una sperimentazione - nell'ambito del progetto denominato "Geostar" - con l'obiettivo di monitorare una serie di parametri chimico-fisici, compresi i terremoti, negli abissi al largo di Ustica. Un robot, posizionato a circa tremila metri di profondità, per mesi ha raccolto preziosi dati che attualmente sono allo studio degli esperti.

Il professor Boschi ha dato anche una sua valutazione sul disastro che ha colpito l'Oceano Indiano: «In due giorni nell'area che ha visto scatenarsi il terremoto c'è stata una sequenza di così tante scosse quante ne sono state registrate in Italia negli ultimi 200 anni».

«In 24 ore - ha detto - sempre nell'area colpita si sono susseguite ancora scosse di assestamento e 12 di queste hanno raggiunto una magnitudo superiore a 5». Per dare un'idea di ciò che sta accadendo in questi pochi giorni, Boschi ha detto che ci sono state 50 scosse come quelle che hanno fatto tremare l'Umbria, 10 come quelle che hanno piegato il Friuli, 3-4 simili a quelle dell'Irpinia e una (di magnitudo pari a 7,3) superiore a quella che ha messo in ginocchio Messina.

«Stiamo assistendo ad un fenomeno inconcepibile - ha detto Boschi - e queste scosse sono il segno di come l'enorme energia si sta scaricando».

Ma ci sono scienziati che ritengono che l'Italia non sia al riparo dall'eventualità di essere colpita da uno tsunami: le serie storiche di dati registrano una media di 10 fenomeni ogni cento anni, secondo il capo del dipartimento Difesa del suolo dell'Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) Leonello Serva, ed ad essere maggiormente nell'occhio del ciclone sono le coste tirreniche a causa dell'elevata attività tettonica e vulcanica.

Nel Mediterraneo, le onde sono «lunghe e piccole - afferma Stefano Corsini, capo del dipartimento servizio difesa delle coste dell'Apat (dipartimento

tutela acque marine e interne) - ed offrono un margine di azione di due o tre ore al massimo dal momento della rilevazione a quello dell'impatto, la metà di quanto hanno a disposizione gli americani». Ma non solo: in Italia non scatterebbe neanche l'allarme in tempo utile «perché i nostri sistemi non sono sufficientemente rapidi». L'unica eccezione è rappresentata dall'impianto realizzato a Stromboli, dove il moto ondoso viene misurato costantemente in modo da registrare qualsiasi variazione.

In media, dunque, lontani anni luce ancora dal «dart», il sistema anti-tsunami, impiegato dagli americani, che consente di acquisire in tempo reale i dati, inviarli via satellite e quindi dare l'allarme.

Attualmente, in Italia, sono 14 le boe che formano la «rete ondometrica» e 26 gli strumenti nei principali porti italiani della rete mareografica; a questi si aggiungono 52 stazioni distribuite nella laguna veneta e nell'Altro Adriatico.

